



I quaderni del m.æ.s. – XV / 2017

Aspetti demografici della Bologna medievale. Riflessioni metodologiche e prospettive di ricerca

Elisa Erioli

Abstract:

Il contributo presenta una panoramica sugli studi demografici relativi al Bolognese nel medioevo (secc. XII-XIV) illustrando la loro utilità nella valutazione delle forme di popolamento nel contado, degli effetti della politica demica della città nei confronti del territorio e della costruzione urbana. L'analisi della popolazione e del tipo di abitanti concentrati nei centri periferici e nei quartieri cittadini aiuta a comprendere le abitudini sociali di costruzione dei nuclei familiari insediati, con particolare attenzione alle classi sociali medio-basse. La composizione familiare, l'età di matrimonio e di concepimento dei figli, l'incidenza delle morti sul nucleo rappresentano solo alcuni degli aspetti che permettono la valutazione delle implicazioni economiche e politiche locali sull'andamento della popolazione bolognese.

This contribution focuses on the Bologna's demographic studies in the Middle Ages (13th-14th centuries), their utility on the population settlements's valuation in the country and the demographic political's effects from the urban centre to the surrounding area. The analysis of the population of the villages and the districts's inhabitants help us to understand social habits and households with particular attention of middle-low social class. The family composition, the marriage's age, the mortality are some aspects to value economic and political implications on the population's evolution.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/7489>

ASPETTI DEMOGRAFICI DELLA BOLOGNA MEDIEVALE. RIFLESSIONI METODOLOGICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA

ELISA ERIOLI

Il bilancio demografico nazionale elaborato dall'Istat per l'anno 2015 ha registrato in Italia un incremento di mortalità, che ha portato la penisola, per la prima volta dopo quasi cent'anni, in recessione¹. Nel suo resoconto per l'anno 2016 lo stesso Istituto ha evidenziato una diminuzione dei trapassi, ma il saldo naturale complessivo della popolazione è rimasto negativo, proseguendo con la tendenza iniziata l'anno precedente². Se tali dati sottolineano l'importanza del dato riferito alla mortalità nel calcolo del numero della popolazione, è, come mostrato anche nella previsione del futuro demografico del Paese, nella relazione tra questa con la natalità che si concretizzano i valori determinanti a stabilire il numero degli abitanti di un'area e a prevederne l'andamento naturale³. Tale forma di analisi, costituita nel rapporto natalità/ mortalità, dovrebbe essere la chiave centrale per determinare la popolazione di tutti i periodi storici, compreso il medioevo. Questo arco temporale, tuttavia, con sole rare eccezioni nel corso della sua fine, non ha lasciato fonti propriamente dette e utili ad affrontare tale tipologia di ricerca nella sua interezza e completezza. Il materiale giunto a noi, infatti, comprende, per lo più, documentazione primaria utilizzata in origine per calcolare il potenziale demico, come la stima dei fumanti, vale a dire gli abitanti del contado, e dei cittadini

¹ Si tratta di circa 50 mila decessi (circa il 10%) in più rispetto all'anno precedente cfr., ISTAT, *Bilancio Demografico Nazionale. Anno 2015*, 10 giugno 2016, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.istat.it> (ultima consultazione 4 settembre 2017).

² ISTAT, *Bilancio Demografico Nazionale. Anno 2016*, 13 giugno 2017, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.istat.it> (ultima consultazione 4 settembre 2017).

³ ISTAT, *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 26 aprile 2017, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.istat.it> (ultima consultazione 4 settembre 2017).

soggetti a estimo; quella dei servi liberati e potenziali soggetti tassabili; quella delle famiglie e dei loro beni con calcolo dell'imposta⁴.

Tale scarsità di informazioni, tuttavia, non ha mai spinto gli storici ad abbandonare completamente lo studio della demografia storica riferita all'età di mezzo, con esiti particolarmente convincenti per città e borghi di nuova fondazione⁵. Le fonti fiscali hanno fornito, pur con limiti, un'importante base di partenza per il calcolo delle stime, considerando, tuttavia, la difficoltà, in alcuni casi, di ricostruire la base dell'imponibile e la politica di applicazione su realtà urbana e contado. Soprattutto nei primi anni, l'estimo risulta frammentario e imposto in maniera non sempre uniforme, mentre la normativa di applicazione risulta definita per la città di Bologna solo a partire dalla fine del Duecento, con l'introduzione, da parte del giurista Pace *de Pacibus*, del nuovo calcolo dell'imponibile sui beni dichiarati, che allineava alle 10 lire tutti i redditi soggetti ad imposta inferiori a tale cifra e che riduceva di un terzo quelli superiori⁶.

Per ovviare a queste carenze strutturali delle fonti, le analisi di settore si sono soffermate sull'individuazione del numero dei componenti delle famiglie, impiegando, come coefficiente per le fonti fiscali riferite ai ceti medio-bassi, 4,5-5 da abbassare o alzare a seconda dei contesti, comprendendo nella media le famiglie con prole, le famiglie allargate e i singoli fumanti. Al totale ottenuto con tali computi gli storici hanno ritenuto utile, soprattutto in merito allo studio delle città,

⁴ M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1989, pp. 55-57.

⁵ R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna, 2007, p. 33. Per una panoramica cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città...*, cit., pp. 11-72; R. COMBA, A.M. RAPETTI, *Dalla "lottizzazione originaria" dei borghi nuovi alle loro dimensioni demografiche: alcuni esempi piemontesi e liguri*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA, I. NASO, Cuneo, 1994, pp. 125-133; S. BORTOLAMI, «Per acresiere et multiplicare il suo territorio» villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezia orientali, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a cura di S. BORTOLAMI, G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto, 2001, pp. 81-137: 105-108; F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma, 2011, pp. 119-145.

⁶ R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna ...*, cit., pp. 42-51. Cfr. M. LIVI BACCI, *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del Seminario di Demografia storica 1971-1972, vol. I, p. II, Bologna 1972, pp. 955-998: 959-961.

stabilire un valore che comprendesse il numero di esclusi dal censimento⁷. La mobilità dei nuclei familiari e dei singoli (soprattutto studenti dello *Studium*) è la prima delle condizioni che la documentazione fiscale non poteva percepire⁸. Le stesse famiglie che si inurbavano o che aderivano alle politiche territoriali del comune, scegliendo di popolare un borgo franco, spesso, nei periodi immediatamente successivi allo spostamento, presentavano la propria denuncia di estimo nel centro di provenienza e non in quello nel quale si erano da poco insediate. Erano, infine, esclusi i religiosi che non venivano tassati, i nullatenenti che, nella maggior parte dei casi, non si presentavano ai notai incaricati per dichiarare il proprio stato e le famiglie nobiliari esentate dall'estimo in cambio di un supporto strategico-militare. Il coefficiente impiegato per conteggiare tali grandi assenti dalla documentazione deve essere considerato in relazione alle dimensioni della città o del centro di interesse e deve considerare la classe sociale rappresentata. In riferimento alla città di Bologna è stato fissato da Antonio Ivan Pini in 1/4 del totale della stima, mentre nei casi di nuove fondazioni, è stato ritenuto più idoneo scendere ad 1/15, vista la tipologia di popolazione e la dimensione di tali centri⁹. Questa, infatti, nei borghi di cui conosciamo l'estensione, variava dai 3-5 ha di Castel San Polo e Castel San Pietro, agli 8-10 di Castelfranco, Piumazzo e Crevalcore¹⁰. Si trattava di centri più contenuti rispetto a quelli progettati in

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibid.*, pp. 139-144; A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp. 113-114.

⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 24-28; E. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione. Prime riflessioni sui casi bolognesi (secolo XIII)*, in "Fondare" tra antichità e medioevo, Atti del Convegno internazionale di studio, (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. GALETTI, Spoleto 2016, pp. 153-174: 165-168. Si veda *infra*: *Gli abitanti dei borghi di nuova fondazione*.

¹⁰ La superficie di Castel San Polo (3 ettari circa), deducibile dai rilevamenti di Simoni alla fine dell'Ottocento, è stata confermata dagli scavi effettuati da Mauro Librenti pubblicati in M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca*, a cura di S. GELICHI, Bologna, 1991, pp. 23-91: 71-79. I dati di Castel San Pietro (5 nel XIII secolo), invece, sono deducibili dalla rielaborazione di Elena Grandi dei dati di scavo pubblicati a cura di Jacopo Ortalli, cfr. E. GRANDI, *Il popolamento nella pianura orientale bolognese tra X e XIV secolo*, in *Organizzare lo spazio*, cit., pp. 265-295: 278-279; *La piazza, il passato, la storia: archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura di J. ORTALLI, Castel San Pietro, 2001, pp. 23-54. Per Castelfranco 8,3 ettari di estensione sono

Piemonte e Veneto, con un grado di attrattività abbastanza alto nel primo periodo, ma decisamente più contenuto rispetto alle fondazioni del nord Italia, che vide scomparire alcuni di tali nuclei insediativi posti nell'area collinare e montana e talaltri, anche se in forma più ridotta, posti in pianura¹¹.

Il territorio bolognese e le forme di popolamento

Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, il territorio bolognese risultava circondato da cinque nuclei di medie dimensioni: Modena (18.000-20.000 abitanti), Ferrara (12.000 persone circa), Imola (11.500), Pistoia (11.000-13.000) e Prato (11.000-15.000)¹². I monti Appennini separavano il contado di Bologna da quello appartenente alle due città toscane. L'area risultava fortemente influenzata dalla presenza sul territorio dei conti Alberti e Ubaldini che creavano una zona di forte instabilità politica¹³. La città di Modena si trovava nella fascia comitale pianeggiante e collinare lungo la direttiva Nord-Ovest della via Emilia. Tale confine rimase per tutto il Duecento il più instabile, impedendone la definizione nel breve periodo¹⁴. Ferrara, invece, sorgeva oltre la Bassa pianura bolognese, caratterizzata da una fitta rete di canali navigabili che ancora in questo secolo collegava le due città. Il sistema idrico era vigilato da una serie di torri che controllavano mi-

stati calcolati da Francesca Bocchi grazie alla comparazione del documento del Registro Grosso: «Casamenta designata in Castro franco, a domino Ugerio» (prob. 1228) con i dati del Catasto Boncompagni e sono stati grosso modo confermati dagli scavi archeologici cfr. F. BOCCHI, *Centri minori e fonti catastali. Strutture sociali e spazio urbano nel territorio bolognese attraverso il Catasto Boncompagni (1789): un metodo di analisi*, in «Storia delle città», s. IV, XI(1979), pp. 5-42: 8-10; M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (Mo)*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. GELICHI, Mantova, 1998, pp. 79-113: 85-88; N. MANCASSOLA, *Castelfranco Emilia fra XIII e XIV secolo*, in *Organizzare lo spazio...*, cit., pp. 351-366: 359-360. La dimensione in 7,5-8 ha circa di Piumazzo è stata calcolata con un confronto tra il centro attuale e la pianta del catasto Boncompagni, cfr. *Ibid.*, pp. 13-15. La dimensione di Crevalcore, dall'osservazione dell'attuale planimetria sembrerebbe di 10-11 ha.

¹¹ E. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione...*, cit., pp. 165-168.

¹² M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città...*, cit., pp. 36-43. Cfr. E. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione...*, cit., pp. 154-155.

¹³ G. FRANCESCHI, «*Ulisse, Polifemo e la zappa*». *I centri di nuova fondazione del comune di Pistoia (secc. XII-XIII): la costruzione di uno spazio verticistico*, in *Organizzare lo spazio...*, cit., pp. 409-430: 410-411.

¹⁴ N. MANCASSOLA, *Castelfranco Emilia...*, cit., pp. 352-353.

litarmente le vie navigabili al fine di far rispettare i patti commerciali stipulati tra i due centri urbani, salvaguardandone gli interessi economici¹⁵. Il confine con Imola, posto lungo la direttiva della via Emilia di Sud-Est e naturalmente segnato dal torrente Sillaro, invece, fu uno dei primi verso il quale si indirizzarono le mire espansionistiche della città bolognese che, sfruttando una spaccatura all'interno della famiglia imolese dei conti dell'Alboro, riuscì ad ampliare alla fine del XII secolo la propria area d'influenza¹⁶.

In tale panorama Bologna risultava essere un «géant» rispetto alle realtà comunali circostanti con dimensioni significative e con una politica ben chiara di popolamento già a partire della metà del XIII secolo¹⁷. In tale periodo, infatti, come per altre società urbane, l'andamento demografico di città e quello del contado risultavano strettamente connessi, legati a tale pianificazione territoriale da parte del nucleo urbano. I segni, dunque, di aumento o diminuzione demografica erano il risultato di tali movimentazioni, spesso dettate da disgregazioni connesse a situazioni di conflitto presenti nel mondo rurale. Le tensioni tra le differenti gerarchie sociali, inoltre, potevano creare squilibri socioeconomici, con l'impedimento immediato della crescita economica o con la creazione di sacche di marginalità. I borghi franchi, infine, venivano pianificati in aree dalla differente densità, spesso in zone poco popolate, ma anche in altre ove la popolazione era già presente con un insediamento rarefatto o accentrato in piccoli borghi¹⁸. Rolando Dondarini ha tentato di affrontare un'analisi delle principali forme di popolamento del contado, identificando principalmente tre aree geo-orografiche di diffusione. Nella prima, definita montana e collinare ha letto, con differenza tra le sedi di fondovalle e quelle di crinale, una tendenza alla diffusione di piccoli agglomerati abitati accentrati. Nell'area pedecollinare e di alta pianura, invece, sembra esse-

¹⁵ A. CIANCIOSI, *Archeologia di una terra di confine. Galliera tra medioevo e prima età moderna*, Bologna, 2011, pp. 12, 16-21.

¹⁶ E. GRANDI, *Il popolamento nella pianura orientale bolognese...*, cit., pp. 273-274.

¹⁷ Sulla definizione di «géant» e sulla definizione delle grandezze relative alle città medievali cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città...*, cit., pp. 39-40; A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica...*, cit., pp. 81-84.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 24-28; R. COMBA, *La demografia nel Medioevo*, in *La Storia*, I, Torino, 1986, pp. 3-28; R. COMBA, A. RAPETTI, *Dalla "lottizzazione originaria"...*, cit., pp. 125-127; M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città...*, cit., pp. 55-57.

re stato più diffuso un insediamento di tipo sparso, favorito dalla presenza di una fascia fertile longitudinale. Nella bassa pianura, infine, sembra essersi registrato uno stanziamento prevalentemente accentrato¹⁹.

Andamento demografico in città e nel contado

Il confronto tra le analisi demografiche di Bologna avviate da Antonio Ivan Pini per l'anno 1294 e il numero di cedole di estimo presentate per la città negli anni 1296-1297 mostra che alla fine del secolo la città contava tra i 50.000 e i 65.000 cittadini, con una concentrazione di circa 120-156 abitanti per ha²⁰. La politica di chiusura avviata dal comune alla metà del Duecento, introdotta con i primi provvedimenti di cacciata dei rustici dalla cerchia cittadina, l'affrancamento dei servi con il *Liber Paradisus*, l'espulsione dei Lambertazzi, sembrano aver sortito risultati positivi per quei centri della pianura di nuova fondazione che presentavano una composizione demica simile alla città²¹. I segni di questa tendenza demograficamente positiva scompaiono con i dati del primo decennio del secolo successivo. Le dichiarazioni fiscali dei quartieri cittadini di Porta Piera e di Porta Procola evidenziano nel 1308 una crescita del numero degli estimati ancora molto significativa, che sembra avere avuto un primo dimezzamento solo a partire dal 1315, con un ritorno ai livelli demici riscontrati alla fine del secolo precedente²². Il calo registrato a partire da quest'anno sembra avere avuto un andamento progressivo: Antonio Ivan Pini, infatti, ha calcolato che nel 1324 il centro urbano contava solo 43.000 abitanti, con un calo tra il 24% e il 44% della popolazione rispetto alla fine del secolo

¹⁹ La «*Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus*» del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica, a cura di R. DONDARINI, Bologna, 1990, pp. 47-50.

²⁰ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. II, voll. 2-48 (1296-1297), consultabili in rete a cura del Centro Gina Fasoli per la storia delle città all'indirizzo <http://www.centrofasoli.unibo.it/asbo/index.html> (ultima visita settembre 2017); R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta...*, cit., pp. 7-8; A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica...*, cit., pp. 135-136.

²¹ *Ibid.*, pp. 121-130.

²² E. ERIOLI, *Crisi, carestie e fonti fiscali: il caso di Bologna tra Duecento e inizio Trecento, in Bologna e il cibo. Percorsi archivistici nel Medioevo della Grassa*, a cura di A. CAMPANINI, Bra (CN), pp. 55-62.

precedente²³. La crisi, tuttavia toccò i picchi negativi dopo l'ondata pandemica del 1348 e il dato registrato nella *Descriptio* da parte del Cardinale Anglico nel 1371 mostra una popolazione di circa 32.000 abitanti²⁴.

L'andamento demografico del contado, invece, sembra seguire, almeno per quello che riguarda i borghi franchi, una tendenza leggermente differente. La politica di fondazione di tali centri sembra aver portato nella sua fase iniziale a risultati positivi con taluni di questi nuclei che contavano 200-500 abitanti nelle aree collinari e 400-1.500 in quelle pianeggianti²⁵. Il calcolo della densità della popolazione di questi ultimi, per i quali si conosce la dimensione, era equivalente a 100-160 abitanti per ha, in linea con quella delle nuove fondazioni indagate nell'Italia settentrionale²⁶. La politica avviata, come visto, per popolare il contado e sgravare demograficamente il centro urbano, sembra aver sortito effetti anche presso i centri di nuova fondazione, dove il numero di *fumanti* tassati e registrati nel *Liber estimarum* del 1286 mostra un aumento in media del 40% rispetto alla metà del secolo, con un numero di abitanti compreso tra i 600 e i 2.000²⁷. Gli scarti massimi positivi sono riscontrabili a Crevalcore e a Piumazzo, entrambi ricostruiti negli anni Cinquanta del Duecento dopo i danni provocati dalla guerra con la città di Modena²⁸. Al contrario le nuove fondazioni collinari mostrano in generale segni di stabilità demografica, tra i 200 e i 500 abitanti, e in alcuni casi, come Samoggia, una diminuzione fino al 20-25%, mentre quelli più lontani dall'area urbana scomparvero definitivamente dalla documentazione fiscale²⁹.

²³ A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica...*, cit., p. 135.

²⁴ *Ibid.*, p. 143. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città...*, cit., p. 85; E. ERIOLI, *Crisi, carestie e fonti fiscali...*, cit., pp. 42-48.

²⁵ ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione* cit., pp. 165-166 e fig. 1.

²⁶ *Ibid.*, pp. 162-164.

²⁷ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 7 (1286), cc. 16v-22v (Crevalcore/ Allegracore), cc. 29r-34r (Castelfranco), cc. 34r-37r (Piumazzo), cc. 268r-274r (Castel San Pietro), cc. 295v-297v (Castel San Polo).

²⁸ E. ERIOLI, *Crisi, carestie e fonti fiscali ...*, cit., p. 58.

²⁹ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 7 (1286), cc. 61r-62v (Serravalle), cc. 65v-66r (Samoggia). Si tratta, in particolare, della diminuzione della popolazione dei centri di Samoggia, Serravalle e della scomparsa di Castel Leone, Castello di Belvedere, Moscacchia. Cfr. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione...*, cit., pp. 167-168 e fig. 1.

La prima ondata di recessione demografica registrata in città nel primo decennio del XIV secolo sembra evidente anche nei centri di nuova fondazione. Castelfranco, Piumazzo e Castel San Polo sono quelli che registrano l'andamento peggiore con un'inflazione della popolazione tra il 54 e il 70% rispetto alla fine del Duecento. La *Descriptio* del legato Anglico del 1371 mostra che la recessione di Castelfranco continuò costante anche a fine Trecento, mentre Piumazzo, con una presenza a fine secolo di 173 fumanti, riuscì a raggiungere i livelli degli stimati alla fine del Duecento. Castel San Polo, infine, mostra inevitabili segni di abbandono già nelle dichiarazioni del 1306, scomparendo nei decenni successivi dalla documentazione estimale³⁰. Ad assorbire parte dei suoi abitanti in fuga fu Castel San Pietro che, sebbene in decrescita dal 1306, mostra i segni di una perdita di popolazione inferiore al centro vicino, dalla quale a fine Trecento riuscì in parte a riprendersi, senza tuttavia raggiungere i risultati positivi della fine del secolo precedente³¹. Crevalcore mostra un andamento demico molto simile a quello della città, con un incremento elevato fino al 1306 e una decrescita più contenuta rispetto agli altri grandi borghi della pianura nel 1315 (del 16% circa). La stima del numero dei suoi abitanti a fine secolo, tuttavia, divenne il doppio di quella di Castel San Pietro e il quadruplo di Castelfranco, costituendo da solo il *Vicariatus Crevalcorii*³². Per i centri collinari sopravvissuti oltre la fine del Duecento, il calo demografico sembra essere stato più contenuto. Samoggia, infatti, perse il 22% della popolazione, ritornando alla fine del Trecento al numero di fumanti simile a quello dell'inizio dello stesso secolo. Serravalle, invece, risultava nel 1315 in crescita del 76%, con un an-

³⁰ La «*Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus*»..., cit., pp. 85, 90-91; M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese...*, cit., pp. 71-79.

³¹ Castel San Pietro registra un recesso del 37%. cfr. AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 15 (1315), cc. 177r-200r; La «*Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus*»..., cit., p. 90. Cfr. M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese...*, cit., pp. 82-84; M. ZANARINI, *Struttura urbana e tipologia edilizia...*, cit., pp. 289-308; T. DURANTI, *La prima chiave di Bologna. Castel San Pietro nel Medioevo*, Firenze, 2011, pp. 116-118.

³² AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 17 (1315), cc. 73r-133v; La «*Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus*»..., cit., p. 86. Cfr. M. ZANARINI *Struttura urbana e tipologia edilizia...*, cit., pp. 289-308; T. DURANTI, *La prima chiave di Bologna...*, cit., pp. 116-118.

damento positivo in controtendenza che appare, tuttavia, momentaneo, visto che nel 1371 il numero dei fumanti era inferiore alle stime della metà del Duecento³³.

La collocazione topografica degli artigiani in città

Come già analizzato da Antonio Ivan Pini e, in precedenza, da Giovanni de Vergottini, la localizzazione degli artigiani nella Bologna medievale non rispecchiava l'attuale toponomastica cittadina³⁴. A partire dal tardo XI secolo gli artigiani, in particolare fabbri, calegari e sarti, cominciarono a comparire copiosi nella documentazione, come collaboratori di alcuni monasteri cittadini e, in particolare, Santo Stefano e San Giovanni in Monte, decretando un forte sviluppo immobiliare della parte orientale della città. Nella fase demograficamente attrattiva dell'area urbana, invece, tra XII e XIII secolo, le famiglie degli artigiani furono coinvolte attivamente nelle operazioni di lottizzazione terriera e immobiliare, coordinate da alcuni istituti religiosi, come San Salvatore (poi canonici di Santa Maria di Reno) e San Vittore, favorendo, anche in questo caso, una maggiore concentrazione degli operatori del settore in alcuni quartieri³⁵.

Un'analisi della normativa statutaria cittadina e corporativa ha mostrato che la necessità per le professioni di risorse ambientali, ad esempio l'acqua, presente solo in alcune zone della città o la produzione di scarti di lavorazione ingombranti o maleodoranti, come ad esempio nella macellazione, obbligava i comuni, attraverso una normativa dettagliata, e gli stessi artigiani a scegliere dove collocare tali attività lavorative. Le abitazione, nella maggior parte dei casi, rispecchiavano la collocazione della bottega, con eccezione per le professioni inquinanti o dislocate in punti di accentramento della professione,

³³ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 16 (1315), cc. 628r-635v (Samoggia); AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, vol. 17 (1315), cc. 25r-83v (Serravalle); *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus»...*, cit., pp. 81, 85.

³⁴ G. DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo» nella metà del sec. XIII*, Milano 1943, ora in *Scritti di Storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, vol. I, Milano 1977, pp. 387-467: 415-417; A.I. PINI, *Città medievali e demografia...*, cit., pp. 152-156.

³⁵ R. RINALDI, *Denaro privato e denaro pubblico*, in *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di R. RINALDI, Bologna 2016, pp. 57-93: 62-69.

come gli spazi pubblici messi a disposizione dal comune³⁶. Nei casi in cui l'artigiano poteva liberamente scegliere dove risiedere e operare, la collocazione seguiva dinamiche diverse, in genere, dettate dal senso di appartenenza e dai rapporti di *vicinia* che aiutavano, soprattutto il giovane professionista, nell'affermazione lavorativa. Quando un maestro giungeva da fuori città, in particolare, sceglieva di stabilirsi nei quartieri e nelle cappelle dove ritrovava parenti o conoscenti, collocati nei quartieri prossimi all'area di provenienza³⁷. La Compagnia delle Armi dei Toschi, ad esempio, aveva la maggioranza dei propri iscritti nei quartieri di Porta Procola e di Porta Ravennate, i più vicini alla Toscana, all'Umbria e alle Marche, le regioni d'origine dei suoi soci³⁸. I falegnami giunti dalla Bassa pianura, invece, risultavano concentrati maggiormente nel quartiere di Porta Piera, mentre quelli originari dalla collina prossima al confine toscano preferivano risiedere nei quartieri di Porta Procola e Porta Ravennate³⁹. L'esempio di Gasparo Nadi risulta significativo da questo punto di vista. Il muratore bolognese, tornato in città nel 1452, dopo la morte del suocero residente a Prato, scelse d'insediarsi nel giro di alcuni anni nel quartiere di Porta Procola, in prossimità della cappella di San Giorgio, dove aveva abitato la madre defunta e dove ancora risultava insediato, nella cappella di San Mamolo, il fratellastro Pierantonio⁴⁰.

³⁶ *Ibid.*, pp. 159-162; P. GALETTI, *Uomini e case nel Medioevo tra occidente e Oriente*, Roma-Bari 2001, pp. 120-128; F. FRANCESCHI, *I paesaggi della produzione*, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*, Atti del Ventunesimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia 2009, pp. 167-194: 170-172. La stessa Arte dei falegnami nel 1320 ci testimonia questa coincidenza, cfr. AS BO, *Capitano del popolo, Società di popolo*, Arti, b. I, n. 20, rubr. 6: «Ac eciam licitum sit habitantes in domibus, ubi sunt stationes, possent tenere portellum sive hostium vel portam apertam».

³⁷ E. ERIOLI, *I costruttori bolognesi nella quotidianità tra Duecento e Quattrocento*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno, Firenze, 8-10 settembre 2017, Arcore (MB) 2017, pp. 488-502: 490-491.

³⁸ R. GRECI, *Immigrazioni artigiane a Bologna tra Due e Trecento*, in *Demografia e Società nell'Italia medievale...*, cit., pp. 375-397: 382-383; A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica...*, cit., pp. 161-165.

³⁹ E. ERIOLI, *I falegnami in città. Lavoro, bottega e patrimonio tra fine Duecento e inizio Trecento*, in *Nella città operosa...*, cit., pp. 97-121: 102-103.

⁴⁰ G. NADI, *Diario bolognese*, a cura di C. RICCI, A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1969, pp. 30-31, 46-48.

Nel corso del Duecento, quando il comune attuò una politica di consolidamento dei luoghi deputati ai mercati in città e nel contado, la scelta per la localizzazione venne maggiormente vincolata alla vicinanza rispetto a questi centri di interessi commerciali e lavorativi. I merciai, ad esempio, preferivano insediarsi nelle aree prossime al mercato di mezzo e alla piazza del comune dove avevano luogo gli scambi giornalieri. I cordovanieri, i calegari e i soci della Lana gentile, invece, erano maggiormente interessati a collocarsi nei pressi della *domus* fondata dalle singole corporazioni, dove, in un unico spazio commerciale accentrato, si ritrovavano botteghe e luoghi, assegnati periodicamente per estrazione, nei quali avvenivano gli scambi commerciali⁴¹. La metà circa di muratori iscritti alla società, invece, sceglieva di insediarsi presso il quartiere di Porta Stiera poiché, oltre a comprendere la zona più antica della città dalla quale era possibile ricavare materiale da reimpiego, rappresentava l'area ad aver subito il maggior numero di interventi edilizi nei secoli precedenti⁴². Nella stessa zona si organizzava, settimanalmente, il mercato del *campus fori*, che offriva le migliori possibilità di contrattazione lavorativa e che rappresentava una meta privilegiata sia per capimastri e ingegneri, sia per artigiani-imprenditori impegnati in attività lavorative anche differenti rispetto alla propria⁴³. La collocazione della sede dell'Arte, invece, influiva in misura minore sulla scelta topografica dei muratori. L'edificio, dalla fine del Trecento, trovava alloggio nei pressi del mercato giornaliero di Porta Ravegnana, e rappresentava un punto di riferimento per gli artigiani dalle competenze più generiche e i manovali in cerca di lavoro, che al suo esterno vi sostavano in attesa di essere chiamati o di ricevere informazioni sull'avvio di nuovi cantieri⁴⁴.

Gli abitanti dei borghi di nuova fondazione

La politica comunale di popolamento dei borghi di nuova fondazione attirava prevalentemente giovani famiglie e uomini liberi disposti ad allontanarsi dal proprio contesto di appartenenza e a rischiare per migliorare la propria condizione economica con capitali anche

⁴¹ R. RINALDI, *Denaro privato e denaro pubblico...*, cit., pp. 73-82.

⁴² E. ERIOLI, *I costruttori bolognesi...*, cit., pp. 445-446.

⁴³ EAD., *Falegnami e muratori a Bologna...*, cit., pp. 63-64.

⁴⁴ EAD., *I costruttori bolognesi...*, cit., p. 446.

minimi da investire sul territorio⁴⁵. Non è da escludere che si trattasse di popolazione già attratta dalla città e che, se non preventivamente lusingata con incentivi e agevolazioni, destinata comunque all'inurbamento cittadino. Rispetto alla popolazione insediata a Castel San Polo, è stato dimostrato come la maggioranza giungesse dai nuclei abitativi limitrofi, ed in particolare Poggio e *Triforce*, mentre a Castel San Pietro provenisse in parte dalla vicina Alboro⁴⁶. Gli abitanti di Altedo, invece, vennero reclutati dal comune direttamente dal Mantovano e dalla bassa Lombardia e, grazie alla loro esperienza, vennero impiegati per la bonifica e il recupero delle terre paludose della Bassa pianura bolognese, incentivando l'agricoltura in aree non ancora sfruttate appieno dal comune e creando uno stanziamento con finalità prevalentemente agricolo-pastorali⁴⁷.

La popolazione dei centri collocati in pianura, come Castel San Pietro, Castel San Polo, Allegralcore e Altedo, era prevalentemente composta da agricoltori anche se si registra in ciascuno di essi la presenza di almeno un notaio fumante del territorio. Castel San Pietro e Castel franco, risultano essere i borghi maggiormente dediti al commercio e all'artigianato, con una popolazione produttiva molto più simile a quella cittadina rispetto agli altri⁴⁸. A Castelfranco, tra il 1249 e il 1254, la presenza di una ricca varietà di artigiani residenti testimonia una forte vocazione commerciale del borgo, che non trova analogie, in questo periodo, con nessuno degli altri. Non mancano i riferimenti a professionisti legati alla pratica della guerra, come uno spadaio e due mastri ferrai a dimostrazione dell'attitudine anche militare del centro⁴⁹. Altedo si conferma dedito all'allevamento e all'agricoltura soprattutto cerealicola, pur mantenendo nella propria organizzazione

⁴⁵ R. DONDARINI, *La famiglia contadina in alcune zone del contado bolognese alla fine del Trecento in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINI, G. PINTO, Napoli, 1984, pp. 201-218: 212-213.

⁴⁶ M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative...*, cit., pp. 76-77; T. DURANTI, *La prima chiave di Bologna...*, cit., pp. 28-30.

⁴⁷ V. BRAIDI, *Gli uomini di Altedo tra il 1231 e il 1317*, in *I Patti di Altedo 24 giugno 1231: fondazione e sviluppo di un abitato del contado bolognese*, a cura di A.L. TROMBETTI, Firenze, 2009, pp. 123-180: 123-134.

⁴⁸ T. DURANTI, *La prima chiave di Bologna...*, cit., pp. 121-123.

⁴⁹ E. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione...*, cit., pp. 168-170.

tracce della presenza di un'organizzazione artigianale significativa⁵⁰. Crevalcore, infine, nel 1286 mostra un'interessante varietà di professioni legate all'abbigliamento, segno di un mutamento del nucleo che raggiunse, analogamente a Castel San Pietro e a Castelfranco, a una dimensione commerciale produttiva simile a quella cittadina⁵¹.

Alcuni esclusi dalle fonte fiscali: i religiosi e i servi liberati

Un dato raramente indagato dalla demografia storica è quello legato all'analisi della componente esclusa dal censimento delle fonti fiscali, in quel coefficiente aggiuntivo inserito nelle stime e differenziato tra città e contado. Al suo interno sono compresi gli uomini legati alla Chiesa e attivi in città e sul territorio all'interno di cappelle, canoniche, monasteri e ospedali, i soggetti economicamente deboli, esclusi dai versamenti estimali, i servi e, all'opposto, gli appartenenti alle classi nobiliari. In questa sede si cercherà di analizzare due di questi gruppi sociali, in particolare la componente religiosa e gli schiavi affrancati attraverso il *Liber Paradisus*.

Il primo caso affrontato prenderà in esame gli elenchi riportati nel registro delle decime raccolte in città e nel contado nel 1300 per approntare una prima riflessione sugli uomini e le donne collegati alla Santa Sede e difficilmente compresi nella tradizionale riflessione storica demografica⁵². Anche in questo caso la fonte, nata con una finalità finanziaria e amministrativa, nonostante fosse nominale e gravasse sui responsabili amministrativi delle strutture religiose, offre una panoramica su tali istituti, soggetti al versamento della tassa legata al raccolto presenti nel territorio. L'analisi, come nel caso degli estimi, non ci fornisce un censimento esaustivo di tutti i componenti operanti sotto la responsabilità della Chiesa. Il prelievo, infatti, veniva consegnato da rettori, canonici, sacerdoti e *mansionarii*, responsabili della sede

⁵⁰ T. DURANTI, *Altedo nella politica territoriale del comune di Bologna*, in *I patti di Altedo...*, cit., pp. 85-122: 106-118; V. BRADI, *Gli uomini di Altedo...*, cit., p. 153.

⁵¹ E. ERIOLI, *Popolare un centro di nuova fondazione...*, cit., pp. 170-171.

⁵² P. SELLA, *Decima di Bologna dell'anno 1300*, in *Rationes decimarum italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia : le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di E. NASALLI ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano, 1933, pp. 225-270.

presso la quale amministravano i beni, ai massari pontifici incaricati di raccogliere il denaro.

La fonte presenta una struttura gerarchica indicando tra i primi contribuenti il vescovo e il suo camerario cittadino. Seguono i canonici della Chiesa bolognese, i *mansionarii*, i cappellani delle principali chiese urbane, i consorzi di San Donato del quartiere di San Pietro, quello di Santo Stefano della circoscrizione di Porta Ravennate, quello di San Prospero del quartiere di Porta Stiera e, infine, San Procolo del quartiere omonimo. Il registro elenca successivamente i versamenti dei responsabili dei monasteri, dei luoghi pii di culto della città e della diocesi e le autorità degli ospedali collocati anche in questo caso tra area urbana e contado. L'elenco termina con i contributi versati dalle chiese comprese all'interno delle pievi cittadine dei quartieri di Porta Piera, Porta Stiera, Porta Ravennate, Porta Procola seguito dai pagamenti effettuati nelle pievi poste nell'area comitatina.

I gruppi che seguono il vescovo e il suo camerario comprendono 12 canonici, 6 *mansionarii*, 13 cappellani più 16 sacerdoti per il consorzio di San Donato, 19 per quelli di Santo Stefano e San Prospero e 17 per San Procolo. I monasteri e gli ospedali della città e del suo circondario elencano rispettivamente 51 e 29 tra abati e confratelli versanti. A questi conteggi seguono le fitte reti di pievi che nella città contavano in totale 52 sedi e 552 nel contado⁵³. Tale sbilanciamento verso l'area suburbana, da una parte, è vincolato alle dimensioni del territorio che era stato adeguato dalla riforma che nei secoli XI e XII aveva trasformato le pievi, intese come distretti religiosi, in parrocchie, ovvero zone delimitate, entro le quali i fedeli e residenti gravitavano attorno ad una chiesa plebana o parrocchiale⁵⁴. Il numero totale delle cappelle cittadine deve, comunque, comprendere gli istituti indicati nei consorzi indicati sopra, arrivando a comprendere un totale di 123 referenti, simile al numero di 99 cappelle già individuate per l'area urbana

⁵³ Si tratta, in particolare, nella città di 12 nel quartiere di San Pietro, 15 in quello di Porta Stiera, 10 presso la circoscrizione di Porta Ravennate e 15 presso quella di Porta Procola. Nel contado, invece, la composizione è più articolata, cfr. P. SELLA, *Decima di Bologna dell'anno 1300...*, cit., pp. 225-270.

⁵⁴ L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998, pp. 152-153.

per la fine del Duecento (fig. 1)⁵⁵. Calcolare un coefficiente che possa indicare il numero complessivo di religiosi attivi risulta, allo stato attuale, difficile da indicare considerando le dimensioni degli stessi monasteri che potevano comprendere un numero altamente variabile di monaci e confratelli. Per quello che riguarda il contado, inoltre, la normativa di esclusione dei religiosi dal versamento di estimo risulta disattesa ancora negli anni 1286-1295, quando tra i censiti di Castel-franco compaiono *Doxius Çonte presbiter* e il figlio Gregorio, il sacerdote Bernardo con i figli *Bonacosa e Gracia*, Il prete Gandolfino con il figlio Geminiano, nonché Giacomo rettore e parroco della chiesa di San Geminiano di Garzoleto⁵⁶. Un tentativo di lettura che attribuisca ad ogni chiesa un numero di anime, posto sotto il suo controllo, risulta ugualmente difficoltoso, come mostrano gli esempi di Crevalcore e Samoggia. I due centri di nuova fondazione, infatti, nel 1306 contano circa 2.082 stimati per il primo e 289 per il secondo⁵⁷. Il borgo più grande, tuttavia, conta nella propria pieve solo 3 chiese, mentre il secondo ben 8. Se nel primo caso ogni parrocchia sembrerebbe attestare sotto il proprio controllo un totale di poco superiore alle 700 anime, il secondo ne misura solo 36, probabilmente dislocate in un territorio circostante maggiore rispetto a quello considerato per Crevalcore. Si tratta, in questi casi, di borghi non fondati *ex novo* dalla città, ma rifondati e quindi inseriti nominalmente all'interno della divisione approntata dalla diocesi già prima del XIII secolo. Le altre nuove fondazioni, infatti, per quanto popolate come Castel San Pietro e Castel-franco, non risultano essere sedi di pievi almeno fino alla riorganizzazione della fine del Trecento approntata dal cardinale Anglico, quando divennero sedi di vicariato⁵⁸.

⁵⁵ La divisione del territorio nell'area urbana non risultava omogeneo e 34 cappelle si concentravano nel nucleo cittadino più antico, 40 nella seconda fascia, 20 nella terza e solo 5 nell'ultimo muro di cinta cfr., R. GRECI, *Professioni e «crisi» bassomedievali: Bologna tra Duecento e Quattrocento*, in *Società italiana di demografia storica, Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, II, Savona 1992, pp. 707-729: 716.

⁵⁶ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, b.7, cc. 29r-34r, 81r-91v. La fonte indica anche Maria, vedova del sacerdote Lanfranchino.

⁵⁷ E. ERIOLI, *Crisi, carestie e fonti fiscali...* cit., p. 57, fig. 1.

⁵⁸ Cfr. P. SELLA, *Decima di Bologna dell'anno 1300...*, cit., pp. 250-270; *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus»...*, cit., pp. 85-86; 90-91.

Un secondo gruppo di esclusi compreso nel coefficiente impiegato per calcolare la stima della popolazione è quello dei servi, che in parte può essere analizzato a partire dall'elenco del *Liber Paradisus* del 1257. L'obbligo per questi di iscriversi alle liste dei fumanti della località del *districtus* che sceglievano come residenza, rientrava nella politica finalizzata all'allargamento della popolazione tassabile sul territorio comitatino⁵⁹. Il registro completava il censimento della popolazione iniziato nel 1249 dal podestà Manfredo de Marengo che aveva previsto, nel 1256, la redazione di un *Liber fumantium*, che doveva raccogliere nominativi di tutti gli abitanti del contado tassabili, e il *Liber nobilium et exemptorum* che doveva elencare i nobili ai quali spettava il pagamento delle imposte straordinarie o, in alternativa, la disponibilità personale alla difesa del territorio⁶⁰. Rispetto agli estimi e ai libri dei fumanti, la documentazione, per quanto concentrata su una categoria ben definita di soggetti, ha la particolarità di mostrare non solo i capifamiglia, ma fotografa intere famiglie composte da ancelle, servi, anche minori, e uomini *de maximata* ponendo in luce anche la componente femminile difficilmente reperibile nelle altre fonti⁶¹.

⁵⁹ A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica...*, cit., pp. 122-128; A. ANTONELLI, *Introduzione*, in *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, a cura di A. ANTONELLI, Venezia 2007, pp. XV-LVII: XXXIII-XXXIV; G. MORELLI, *Tra diritto comune, normativa locale e dottrina: lo "status" servile fino al "Liber Paradisus"*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. ANTONELLI e M. GIANANTE, Venezia, 2008, pp. 285-350: 330-331. In relazione al contesto politico nel quale nacque il provvedimento cfr. in particolare, R. DONDARINI, *Il contesto politico della liberazione dei seroi*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo...*, cit., pp. 147-175.

⁶⁰ Cfr. F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in *Nuova Rivista Storica*, LVII (1973), pp. 273-312: 291-292, 295-300, 309, 311; R. DONDARINI, *Le fonti fiscali per lo studio del territorio nel Medioevo: Monteveglio*, in *L'Abbazia di Monteveglio e il suo territorio nel Medioevo (secolo X-XIV). Paesaggio, insediamento e civiltà rurale*, Atti della giornata di studi (Monteveglio, 15 aprile 2000), a cura di D. CERAMI, Bologna, pp. 153-175: 156-157; V. BRAIDI, *Consorterie nobiliari e controllo del territorio: il castello di Serravalle dagli Oddoni ai Boccadiferro*, in *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, a cura di P. BONACINI e D. CERAMI, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003), Vignola, 2005, pp. 129-174.

⁶¹ Cfr. *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti...*, cit.; G. ORTALLI, *La famiglia tra la realtà dei gruppi inferiori e la mentalità dei gruppi dominanti a Bologna nel XIII secolo*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive...*, cit., pp. 85-100: 93-97.

L'operazione coinvolse più di 900 famiglie, per un totale di circa 5.800 persone, la metà delle quali sotto i 14 anni, forse a testimonianza di come il provvedimento fosse prevalentemente mirato alla liberazione delle famiglie miste, estremamente numerose, composte da uomini liberi che, sposando ancelle, ne avevano assunto lo stato servile trasmettendolo ai figli e ai nipoti (fig. 2). Lo scopo era quello di coinvolgere nuovamente questi esclusi nella vita politica locale e, soprattutto, di richiedere loro un contributo economico attraverso l'estimo⁶². Il quartiere maggiormente interessato risulta essere quello di Porta Procola che, nel suo prolungamento ideale lungo il contado, comprendeva tutta la fascia collinare e montana compresa tra il confine con il Modenese e quello con la Toscana. Un territorio popolato da numerosi *militēs* - se ne contano nella fonte almeno 123 - costretti a liberare i propri sottoposti, in cambio di un indennizzo in denaro fissato in 10 lire per ogni servo e ancella di età superiore ai 14 anni e 8 lire per quelli di età inferiore⁶³. In questa zona le famiglie liberate furono 450 circa, per un totale di 2.158 persone (di cui 941 minori). Si tratta di circa 1/3 in più rispetto agli uomini e alle donne liberati nel quartiere di Porta Piera (1.497 persone) e in quello di Porta Stiera (1.464), entrambi comprendenti il territorio della Bassa pianura tra il confine con Modena e quello con Imola (fig. 2)⁶⁴. Il numero di magnati interessati dal provvedimento appartenenti a questa area risultava essere, nonostante il numero di uomini e donne coinvolti nella liberazione, nettamente inferiore a quanto visto nella zona del territorio comitale orograficamente più elevata.

⁶² Sono stati individuati più di 2.000 nuclei famigliari, circa 5.855 persone di cui 2.612 minori. Cfr. L. SIMEONI, *La liberazione dei servi a Bologna nel 1256-1257*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive...*, cit., pp. 23-37: 29-30. Sulla normativa contro i matrimoni tra uomini liberi e ancelle cfr., *Il Liber Paradisus con un'antologia...*, cit., pp. XXVII-XXXV; G. ORTALLI, *La famiglia tra la realtà dei gruppi...*, cit., pp. 86-87; G. FASOLI, *Tra servi e ancelle, rileggendo il «Liber Paradisus»*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive...*, cit., pp.101-112: 106.

⁶³ Cfr. *Il Liber Paradisus con un'antologia...*, cit., p. 1.

⁶⁴ Si tratta di un totale di almeno 199 famiglie di servi, comprendenti circa 692 minori, coinvolte nell'operazione nella fascia territoriale denominata quartiere di Porta Piera, compresa tra Imolese e Ferrarese, e 167, comprendenti 670 minori, in quella denominata quartiere di Porta Stiera, nell'area al confine tra Ferrara e Modena.

La famiglia: artigiani, contadini, servi

L'interesse verso gli studi demografici ha portato gli storici ad analizzare spesso gli elementi di tipo "microdemografico", incentrati nella ricostruzione delle abitudini sociali e antropologiche delle famiglie medievali. Tale tipologia di studio si è soffermata prevalentemente sull'analisi nel dettaglio di un individuo o di un nucleo familiare, determinandone gli eventi principali, come nascite e decessi, all'interno della loro vita. Per quello che riguarda le famiglie degli artigiani bolognesi, attraverso l'interpretazione dei dati emergenti dalla vita del muratore Gaspare Nadi, emerge che, una volta avvenuto il matrimonio, generalmente, all'interno di questa tipologia di famiglia, tra i 20 e i 30 anni, dopo l'ottenimento di una stabilità lavorativa, questa cercava di consolidarsi da subito attraverso il concepimento di figli. Se non vi erano interruzioni di gravidanza, l'allargamento del nucleo avveniva già dopo un anno circa dalla sua istituzione⁶⁵. La consistenza media dei nuclei costituiti dagli artigiani e dai contadini bolognesi è difficile da desumere dalla documentazione in nostro possesso che, ad esempio negli estimi, non specificava il numero delle bocche all'interno nel fuoco familiare. Una nota nella cedola del muratore Bolognetto Mattei, tuttavia, annotata come supplica per cercare clemenza nel conteggio della colletta da versare, afferma che l'artigiano si dichiarava povero, con una numerosa famiglia composta da quattro figli e due ragazze da maritare⁶⁶. Proseguendo nell'analisi dei nuclei familiari imparentati con il muratore Gaspare Nadi si rilevano, al loro interno, un'elevata natalità e una mortalità altrettanto importante, caratterizzata da numerosi decessi causati dai cicli periodici di peste. L'artigiano bolognese ebbe sette figli, dei quali quattro maschi morti entro i vent'anni e tre femmine sopravvissute, più due acquisiti, nati dal primo letto della terza moglie Caterina (fig. 6-7). La prole della primogenita Maria era composta, in forma analoga, da sette eredi, mentre quelle delle sorelle più piccole si limitavano ai quattro nati di Tadia, dei quali persero la vita in tre entro il compimento dei vent'anni, e ai tre di Bernardina⁶⁷.

⁶⁵ E. ERIOLI, *Costruttori bolognesi...*, cit., pp. 451-452.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ G. NADI, *Diario bolognese...*, cit., pp. 114.

Il *Liber Paradisus*, in maniera analoga, mostra interessanti dati relativi alla composizione familiare dei nuclei appartenenti al contado e, prevalentemente alla categoria dei contadini, anche se risulta presente tra i liberati una piccola percentuale di artigiani⁶⁸. I capifamiglia indicati spesso sono donne e le famiglie risultano composte in maggioranza da due e tre figli, forse per l'età giovane dei soggetti interessati, ma sono numerosi anche i casi di nuclei con quattro o cinque figli, mentre appaiono più rari quelli con una prole da sei a otto bambini. Un caso ben documentato tra le famiglie numerose è quello degli eredi di Divizia. Tra i cinque figli della donna, due attestano famiglie composte da sei e sette figli (fig. 3)⁶⁹. Non è possibile conoscere l'età di tali componenti, ad eccezione dell'identificazione di soggetti sotto i 14 anni, ma è possibile dedurre che, a differenza delle famiglie artigiane, l'età riproduttiva fosse particolarmente assottigliata, determinando la costituzione di nuovi nuclei in tempi particolarmente precoci, vista la presenza di famiglie composte da quattro generazioni viventi⁷⁰. Per capire se le stesse dinamiche coinvolgevano anche i piccoli proprietari terrieri sarebbe interessante confrontare tali dati con quelli dei fumanti dichiarati per i centri di nuova fondazione. Come accennato, tuttavia, in questi casi la fonte estimale non ci fornisce elementi circa la presenza di minori o di tutta la prole del dichiarato. Dall'analisi emerge, tuttavia, che nei momenti di crisi, legati prevalentemente a guerra o a condizioni ambientali e climatiche sfavorevoli, gli abitanti dei centri, come Piumazzo e Castelfranco, attuavano una forma di difesa contro la pressione fiscale del comune, costituita da dichiarazioni di estimo presentate da famiglie di tipo allargato. Attraverso queste dichiarazioni, i nuclei fiscali, generalmente costituiti da fuochi rappresentati da 2-3 titolari fratelli, possono essere ricostruiti fino a tre generazioni, con la prima, generalmente, costituita da uomini deceduti, ed esclu-

⁶⁸ E. ERIOLI, *Società e lavoro attraverso la matricola dei falegnami (1264-1287)*, in *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2008, pp. 27-62: 30, 34. Cfr. R. RINALDI, *Servienti, discepoli, padroni. Contratti bolognesi in avanzato Duecento*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive...*, cit., pp. 385-399.

⁶⁹ *Il Liber Paradisus con un'antologia...*, cit., p. 5.

⁷⁰ G. ORTALLI, *La famiglia tra la realtà dei gruppi inferiori...*, cit., p. 87.

dendo, tuttavia, totalmente la componente femminile⁷¹. Alcuni esempi sono ricostruibili attraverso gli estimi di Castelfranco del 1295, applicati dopo la supplica presentata dalla comunità che ne richiedeva i conteggi al comune a causa dei numerosi abbandoni dovuti alla guerra appena terminata con Modena. Le strutture familiari illustrate mostrano nuclei prevalentemente sviluppati in linea orizzontale, con fratelli, figli e nipoti presenti in medesime dichiarazioni allo scopo di accentrare il patrimonio, evitandone una tassazione moltiplicata (fig. 4)⁷². Lo stesso elenco mostra la presenza, del tutto eccezionale, di alcune donne titolari di estimo, poiché vedove, sole o con figli, e orfane. Si tratta di una percentuale modesta e circoscritta a meno del 10% circa e, comunque, limitata ai periodi successivi a momenti di forti ostilità nei centri prossimi a tale confine⁷³.

Riguardo alla relazione tra famiglie presenti nel *Liber Paradisus* ed estimi di età successiva, Giovanni Feo ha ricostruito le vicende di alcuni servi liberati, presenti negli elenchi di fumanti e negli estimi degli anni successivi⁷⁴. Anche in questo caso, tuttavia, il risultato, per quanto confermi un'affermazione di un ramo della famiglia sul territorio, non permette l'osservazione continua degli elementi femminili mostrati in origine e quelli necessari per l'identificazione specifica dell'intero gruppo familiare. Nel caso posto ad esempio è possibile seguire la vita del figlio di Ugolino Carlini, Michele, che di età inferiore ai 14 anni al momento della liberazione, costituì il patrimonio di famiglia assieme al padre e, morto tra il 1287 e il 1315, lasciò l'eredità accumulata presso Crespellano ai figli Ugolino e Francesco (fig. 5)⁷⁵.

Demografia storica bolognese: prospettive per il futuro

La panoramica illustrata relativa alle stime degli abitanti in città e nel contado, alle forme di popolamento del territorio e alle abitudini, sociali e antropologiche, di costituzione dei nuclei familiari relative

⁷¹ AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, b. 4, cc. 85r-86r; AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, b. 7, cc. 81r-91v.

⁷² AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, b. 7, cc. 81r-91v.

⁷³ E. ERIOLI, *Costruttori bolognesi...*, cit., pp. 167-168.

⁷⁴ G. FEO, *Dal «Liber Paradisus» agli estimi: sulle tracce dei nuovi liberi*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive...*, cit., pp. 229-235: 232-234.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 232-233.

alle famiglie di artigiani, contadini e servi individua alcune esemplificazioni più o meno note di applicazione degli studi di demografia storica. Tale corrente di studi che, per il Bolognese, ha mostrato nel passato interessanti approcci e applicazioni, meriterebbe di essere nuovamente indagata e approfondita. Gli spunti provenienti dalle fonti relative al contado che, come spesso nei casi relativi a tale città, si rivelano ricche e preziose, meriterebbero un'indagine più approfondita, comparata non unicamente alla politica territoriale attuata dal comune, ma anche alle forme e ai sistemi di insediamento nell'area comitatina, approfondendo le differenze tra i diversi settori. Per quello che riguarda la città, inoltre, lo studio dell'applicazione delle politiche fiscali, l'eventuale esenzione concessa a famiglie e cappelle cittadine legate al potere amministrativo potrebbero aiutare a definire meglio il coefficiente da impiegare nel calcolo degli esclusi dagli estimi cittadini.

L'analisi, infine, delle abitudini dei giovani nuclei di procedere alla costituzione della propria famiglia potrebbe aiutare a comprendere le differenziazioni di tali dinamiche nell'arco temporale e all'interno dei diversi ceti, con un'eventuale particolare attenzione per le zone urbane e quelle marginali. Le fonti da interrogare necessitano di tempi di analisi medio lunghi e di una particolare attenzione, poiché si presentano insidiose viste le variabili che possono contenere al proprio interno. La creazione di un gruppo di lavoro specializzato, la possibilità di usufruire di nuove tecnologie sono solo alcuni degli strumenti che potrebbero fornire un supporto a tale indirizzo di studio che, ci si augura, non venga abbandonato, permettendo approfondimenti necessari e importanti a comprendere i riflessi di scelte economiche e politiche cittadine sugli stili di vita e sulla quotidianità bolognese nell'età di mezzo.

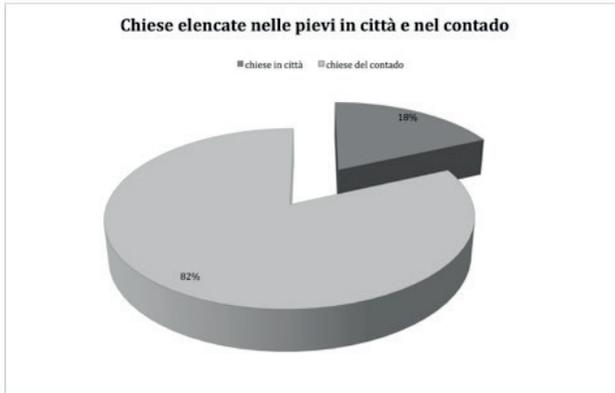


Fig. 1 - Percentuale delle chiese elencate nelle *Rationes decimarum* presenti in città e nel contado. Elaborazione da P. SELLA, *Decima di Bologna dell'anno 1300*, in *Rationes decimarum italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia: le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di E. NASALI ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano, 1933, pp. 225-270.

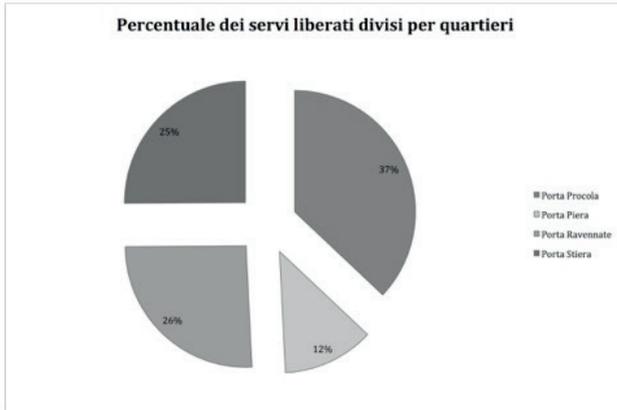


Fig. 2 - Percentuale dei servi e delle ancelle liberati con il provvedimento *Liber Paradisus* divisi per circoscrizione territoriale suburbana. Elaborazione da *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, a cura di A. ANTONELLI, Venezia, 2007, pp. 1-95.

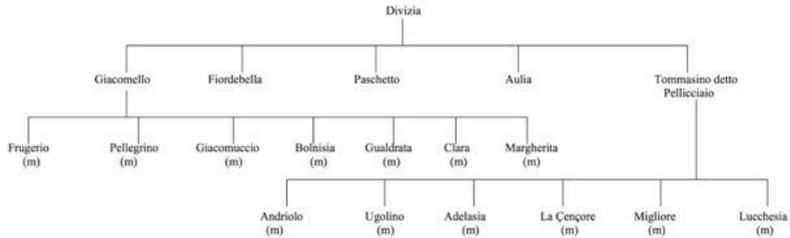


Fig. 3 - Ricostruzione dell'albero genealogico relativo alla famiglia con capostipite Divizia, presente all'interno del quartiere di Porta Procola nel *Liber Paradisus*. L'indicazione (m) evidenzia i membri sotto i 14 anni al momento della liberazione cfr., *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, a cura di A. ANTONELLI, Venezia, 2007, p. 5.



Fig. 4 - Ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia di Zaccaria e Giovanni Tavelli desumibile dagli estimi del borgo di Castelfranco nell'anno 1295 cfr., AS BO, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi, Estimi di città e contado*, s. III, b. 7, cc. 81r-91v.

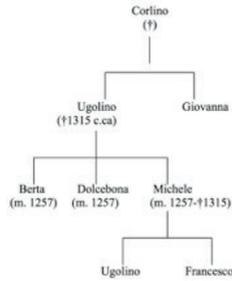


Fig. 5 - Ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia di Ugolino di Corlino dal 1257 al 1315. L'indicazione (m. 1257) sottolinea i membri sotto i 14 anni al momento della liberazione, come indicato nel *Liber Paradisus* del 1257. I dati sono stati elaborati da G. FEO, *Dal «Liber Paradisus» agli estimi: sulle tracce dei nuovi liberi*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. ANTONELLI E M. GIANANTE, Venezia, 2008, pp. 229-235: 232-234.

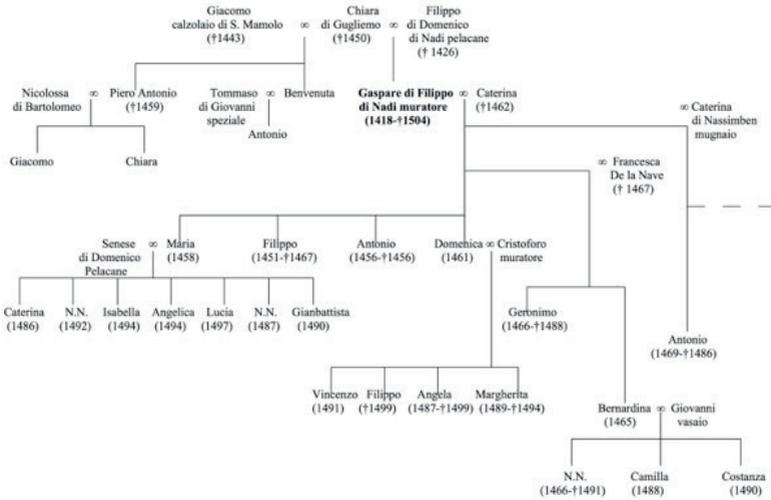


Fig. 6 - Ricostruzione dell'albero genealogico del muratore Gaspare Nadi secondo i dati riportati dallo stesso artigiano cfr., G. NADI, *Diario bolognese*, a cura di C. RICCI, A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna, 1969.

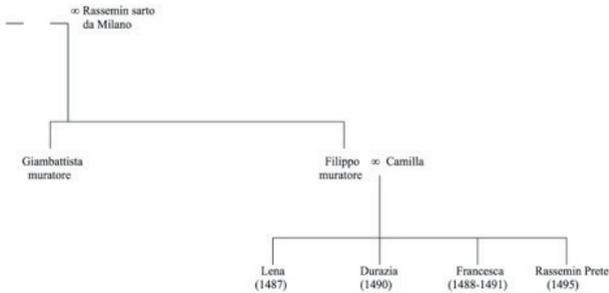


Fig. 7 - Ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia acquisita dal muratore Gaspare Nadi nel suo terzo matrimonio secondo i dati riportati dallo stesso artigiano cfr., G. NADI, *Diario bolognese*, a cura di C. RICCI, A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1969.